

1813



ARTEMISIA

DRAMMA SERIO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI REGGIO

PER LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCXIII.



REGGIO



M. TORREGGIANI TIPOGRAFO DI PREFETTURA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 303
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

EGREGIO SIGNOR PODESTA

*P*ieno di fiducia per le molte prove di sua benignità ottenute in passato, e per quelle, che ne ho ricevute anche quest' anno mi ardisco a dedicarle il Dramma per musica l' ARTEMISIA, che col ballo il RAOLLO di CREQUI formerà lo Spettacolo della imminente Fiera.

Le cure, che tutte ho usate dal mio canto per soddisfare così al merito delle Autorità, come all' intendimento del pubblico, e più la molta clemenza delle prime colla benigna indulgenza dell' altro, mi confortano a sperare che incontri allo Spettacolo quell' esito fortunato, che aurò per la migliore ricompensa di mie fatiche.

Ho l' onore di protestarle il mio ossequioso rispetto.

OSEA FRANCIA Impresario.



INTERLOCUTORI

ARTEMISIA Regina di Caria vedova di Mausola

Signora Rosmonda Pisaroni

ADA di lei Sorella

Signora Teresa Spada

ARASPE principe del sangue Reale pretendente al Trono di Caria

Signor Giovanni David

SIFACE, che poi si scopre Artaserse Re di Persia

Signora Carolina Bassi

CARETE ambasciatore Persiano

Signor Giovanni Brambilla

TEOPOMPO celebre oratore di Chio

Signor Luciano Bianchi

COREBO Gran Sacerdote

Signor Ladislao Bassi

(Sacerdoti

CORI (Grandi del Regno di Caria

(Satrappi Persiani

Vergini custodi del Tempio

Damigelle della Regina

Soldati Greci, e Persiani

Servi del seguito dell' ambasciatore Persiano

Popolo d' Alicarnasso.

L'azione si rappresenta nella Città di Alicarnasso,
sede dei regnanti di Caria.

Le Scene dell' opera sono dipinte dal Sig. Giovanni Bruner.

Il Ballo è composto e diretto dal sig. Lorenzo Panzieri

Primi Ballerini Serj

Sig. Gio. Battista Barba, e Signora Luigia Demora

Secondi Ballerini

Sig. Giuseppe Faldi, e Signora Maria Torelli

Primi Groteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Sig. Gaetano Rabbujati Sig. Carlo Palaggi
Sig. Gioachino Borgonzoni Sig. Gaetano Magni

Signore

Anna Pirola Luigia Arcelasca Faustina Castelli

Ballerini per le parti

Sig. Lorenzo Panzieri
Signori Felice Ceruti e Battista Massari

Ballerina per le parti

Signora Elisabetta Stefanini

Ballerini di Concerto

Uomini

Sig. Pompeo Pizzoli
Sig. Luigi Eraldi
Sig. Nicola Girò
Sig. Pietro Franchi
Sig. Francesco Pirola
Sig. Luigi Leonardi
Sig. Reomondo Lodi
Sig. Giovanni Costa
Sig. Giuseppe Solenghi
Sig. Pietro Rodoni
Sig. Giuseppe Flumiani
Sig. Ferdinando Cavallari

Donne

Sig. Orsola Bona
Sig. Rosa Catola
Sig. Annunziata Rabbujati
Sig. Luigia Bastianini
Sig. Maria Girò
Sig. Paolina Leonardi
Sig. Maria Bartelli
Sig. Maria Rodoni
Sig. Rosa Giudici
Sig. Marietta Gosmina
Sig. Maria Fretta
Sig. Maria Costa

Con numero /cinquanta Figuranti.

L' ORCHESTRA

e composta dei seguenti

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Prospero Silva

Maestro al Cembalo

Sig. Francesco Sirotti

Altro primo Violino

Sig. Giuseppe Rossi

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Antonio Romolotti

Primo Violino de' Balli

Sig. Francesco Crespi

Violoncello al Cembalo

Sig. Bartolomeo Piazza

Primo Oboè e Corno Inglese

Sig. Gaetano Beccali

Flauto

Sig. Pasquale Cavalero

Primo Clarinetto

Sig. Ercole Montavoci

Fagotto

Sig. Giovanni Scuber

Primo Corno da Caccia

Sig. Giovanni Morengi

Tromba

Sig. Costanzo Evazio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran piazza con veduta del Palazzo Reale, e di Colonnati, che formano l'esterno del Tempio degli Dei mani. Trono da un lato.

*Artemisia, Teopompo, Corebo,
Grandi, Sacerdoti, Vergini, Damigelle, Soldati, e Popolo.*

Nel mentre che si canta il Coro le vergini formano la Corona d'alloro destinata a Teopompo; indi la presentano alla Regina, che sta seduta in Trono.

C O R O

Dell' orator d'Atene
Cadranno al suol gli allori
Vedran, che nuovi onori
Dona la Caria ancor.
Viva il pensier magnanimo,
Cinga tua chioma il Serto
Giammai non ebbe il merto
Premio da te maggior.

Art. I vostri voti, o cari
Seconda il cor doglioso
Vegga l'estinto Sposo
Quanto l'adoro ancor.

Cor. Viva il pensier magnanimo ec.

Art. Al vostro dir ritorna
Serena alfin quest'alma;
Ignota, e dolce Calma
Tutto m'inonda il cor.

Teop. A sì prezioso dono

A T T O

Anelava quest' alma, io non lo niego;
 Ma l' ottenerlo, oh Dio!
 A prezzo del tuo duol, bella Regina,
 Mi vien sì grave il dono,
Art. Che del mio ragionar pentito or sono;
 Che dici? La comune
 Felicità de' miei Vassali esige
 Che un sostegno omai scelga,
 E il sostegno in te veggo,
Teo. E in Teopompo il mio ministro eleggo.
 Ah! mia Regina,
 Tanto ingrato io non son; ma ti rammenta
 Che sin d' allor ch' io venni alla tua Reggia
 Dissi com' era il giovine Siface
 Commesso alla mia cura.
 Come meco lo trassi, e qual dovere
 Di tenera amistade a lui mi lega.
 Or in Persia tornar seco degg' io.
 E dal destin di lui, sol pende il mio.
Art. Fia a voi la Reggia albergo
 Al mio Regno al mio Soglio
 Sostegno ambi sarete; io così voglio.
(partono tutti.)

S C E N A II.

Siface, ed Araspe.

Sif. Ma che chiedi? che vuoi?
Aras. Quel che negar non puoi;
 Usa il franco parlar; dimmi se il core
Sif. Basta . . . t' intesi
Aras. Arde nel sen d' amore.
Sif. Audace, che chiedi?
 Indegno, che brami?

P R I M O

Aras. Ah! dimmi . . . se l' ami
 Sol chiedo da te.
Sif. Ah! prima la morte
 Fra strazio inumano,
 Ch' io sveli l' arcano,
 Gh' io manchi di fè.
Aras. Deh calma lo sdegno.
Sif. Và, lasciami, indegno.
Aras. Saper non poss' io
Sif. Null' altro da me.
Aras. Che ardire!
Sif. Che orgoglio!
Aras. Paventami, e trema.
 A 2. (Capace di tema
 Quest' alma non è.
Aras. Troppo ti rende ardito,
 Siface, un folle ardor; tu fino al solio . . .
Sif. Se temerario orgoglio
 Mi guidi, lo saprai; frattanto aprendi,
 Che se chiedessi un Regno
 Io non sarei di conseguirlo indegno.
Aras. Ma di Vedova illustre
Sif. Araspe, addio.
 Troppo saper vorresti; il grado mio,
 Il mio diritto al soglio,
 Il mio core, il mio foco,
 Il tuo rossor conoscerai frà poco
(Partono da oposte parti.)

S C E N A III.

Artemisia, Corebo, Damigelle, Soldati, e Popolo.

Cor. Un libero parlar concedi alfine
 Al ministro de' Numi.

A T T O

- Art.* Ogn' ora, il sai,
Che interprete di loro,
Venero i sensi tuoi.
- Cor.* Di quel Siface il balenar del guardo,
Il nero crin, la verde età, son strali
Che divenir potrian, o Dei! fatali.
- Art.* Taci una volta.
E perchè vuoi con importuno zelo
Avvilire così la mia costanza?
- Cor.* Sappi . . . Ma la Germana, Ada s' avvanza.

S C E N A IV.

Ada, e detti.

- Ada* Regina, a questo lido
Impetuoso il vento
Spinge persiane vele;
E sopra palischermo, in questo punto
Un Araldo persiano a terra è giunto.
- Art.* Perse vele! Che mai! Tosto l' avviso
Ne abbia Teopompo, e a lui
Spiegghi pure l' Araldo i sensi sui.
- Ada.* E se ardissero mai
Violar gli antichi patti:
Questi lidi inondar?
- Art.* De' miei Vassalli
L' intrepido valore a caro prezzo
Conoscerian gl' audaci.
Che intatta fede in agguerrite genti
L' ardire addopia e guida a Fausti eventi.
- Ada.* Oh germana infelice
A che ti giova il viver tuo penoso
Forse dall' ombre a richiamar lo Sposo.

(partono tutti fuor che Ada.)

P R I M O

- Attenda dall' ombre
L' afflitta Germana
Mercede all' insana
Vantata sua fè.
Io serbo nel petto
La fede costante;
La serbo a un Amante
Che estinto non è. *(parte.)*

S C E N A V.

Araspe, Corebo, e Soldati.

- Aras.* Corebo, dimmi, e che predir si deve
Del Regno di Costei!
- Cor.* Non fausti eventi.
- Aras.* Dunque a straniera genti
Ubbidirem?
- Cor.* Pur sai che Teopompo . . .
- Aras.* Egli alimenta d' Artemisia in petto
Per Siface l' affetto.
- Cor.* Superno Ciel! E così infame colpa . . .
- Aras.* Compiuta non andrà. M' ascolta, e meco
T' adopra a trar l' incauta
Dal suo periglio estremo.
- Cor.* Parla, o Signor. *(Innorridisco, e tremo)*
- Aras.* Quai sieno i dritti miei
Non ignori, o Corebo . . Il Regal sangue
Che mi diede la vita:
Li Semidei da cui disceso io sono;
Tutto mi chiama a dominare in Trono.
- Cor.* Ma i giuramenti suoi? . .
- Aras.* So che mi vuoi tu dir. Regni Artemisia
Finchè piace agli Dei serbarla a noi:
Ma non doni ad altrui quell' alto grado,

A T T O

Che per sagacitate, e ferma fede
 Il confesso de' grandi a me sol cede.
Cor. Giusta è l' inchiesta.
Aras. Ma fu vana, amico.
Cor. Qual riparo?
Aras. M' scolta:
 Per diritto Regal a me vietato
 Non è l' ingresso nell' Augusto Tempio
 Quand' ella torna al sotteraneo chiostro
 A rinovare il vedovil lamento
 Ricorda a lei l' inevitabil pena,
 Che agli spergiuri fù segnata in cielo.
 A sostenerti, a fianco
 Sempre pronto m' avrai
 Vanne al Tempio vola.
 Care speranze di corona e scetro
 Io già vi sento
 Lieta brillare in seno
 Ombra sospetti
 Che m' agitate il core
 Cessate una volta in porto io sono
 Ardir mio cor ecco la via del trono

Splende per me sereno
 Raggio d' amica stella
 La sorte mia più bella
 In questo dì sarà.
 Potrò godere appieno
 Di mia felicità

(Partono.)

P R I M O

S C E N A VI.

Galleria, che comunica agli appartamenti destinati
 a Siface, e a Teopompo.

*Teopompo, Grandi del Regno di Caria,
 guardie, indi Carete.*

Teo. Giammai, vel dissi, del supremo onore (*ai Grandi.*
 Abusarmi saprò! . .
 Or però mi lasciate
 Che per suo cenno Ambasciator persiano
 Quivi ascoltar degg' io;
 Ci rivedrem fra poco: Amici, addio.
 (*partono i Grandi.*

Si avanzi l' orator.
 (*Ad una guardia che introduce Carete.*

S C E N A VII.

Carete e detto, indi Siface in disparte.

Teo. Esponi dunque omai
 Quel che la Persia alla tua fè depose.
Car. Del ribelle Artabano il fiero orgoglio
 Ben sai
Teo. Sì, mel rammento.
Car. Ma in quel dì appunto . . . oh Dei!
 Artaserse . . .
Teo. Perì?
Car. Nò, ma smarrito . . .
Teo. Oh! fortunato amico: e quanto mai
 Opportuno giungesti
 Duopo appunto ho di te.
Car. Ma non poss' io
 Sul lido rimaner, dove non trovi

A T T O

*(Esce Siface , e si ferma*Della Persia l'amor. *(non veduto in ascoltare .*

Teo. Non è lontano

Artaserse da noi.

Car. Come! . . . Che dici?

Non indugiar mi dona

Quel ch' io già trassi adulto

A dominare il fren dell' armi perse.

(Siface s' avvanza , e si da a conoscere .

Sif. Ah! Carete non più: ecco Artaserse.

Car. Mio Re! . . . *(s' inginocchia .*

Sif. Sorgi: m' abbraccia amico.

(solleva Carete e lo abbraccia .

Teo. (Oh! come

Sento per tenerezza umido il ciglio!)

Car. Tu qui, Signor?

Teo. Periglio

E' il trattenersi più: in altro istante

Tutto saprai.

(fraponendosi a Carete .

Car. Se all' opra

Credi possan giovar i pochi fidi . . .

Teo. Questi chi son?

Car. I Satrapi del Regno.

Teo. Sapran tacer?

Car. Dò la mia fede in pegno.

Teo. Vengan pur.

Car. Ad introdurli io volo.

(parte .

Teo. Consolati Signor: Sereno il cielo

Porge al nostro sperar dolce conforto:

Di tua felicità vicino è il porto.

Carete che ritorna con Satrapi persiani, e detti.

Car. Ravvisate o compagni alfin d' innante

(sortono i Satrapi, e si dispongono .

P R I M O

Siete di Persia al Padre ed al Regnante.

(accenna Siface ai Satrapi .

Sif. Cari con voi mi avrete; in campo armato

Or or vedrete se al minacciare altero

Corrisponde il valor, io più sicuro

Mai di vincer non fui; di Persia il Genio

L' amor dei Figli suoi

Tutti gli Dei combatteran per noi.

Fra l' armi nel Campo

La Gloria m' attende,

Ardito mi rende

Di Patria l' amor.

Geloso furore

Gia m' agita il seno,

D' Aleto il veleno

Mi sento nel cor.

Vi veggio, miei fidi

Contento è il mio core

Si voli al cimento

Non temo; non sento

Che voci di gloria

Che sdegno, e furror.

Coro. Quell' anima ardita

S' infiammi d' onore

Al campo t' invita

Il Perso valor.

Sif. Al campo or si voli

Viltà non m' arresta

Di sorte funesta

Non temo il rigor.

La Gloria m' invita

L' amore m' arresta

Ma l' alma smarita

Combatte nel sen.

A T T O

S C E N A VIII.

Artemisia, ed Araspe.

Art. Lasciami Araspe; in core
Fuor del mio Sposo estinto, altro non puote
Sorgere affatto.

Aras. Ah! di Siface

Art. Ardito

Chi si rende così? forse degg'io
Porgere a te ragion dei sensi miei?
Pensa infin chi son'io, e chi tu sei.
Aras. Al mio zelo perdona; il regio sangue
Scorra per queste vene, e se mi lagno
Che uno stranier pretenda
Esser del regno tuo guida e conforto,
Ragion m' assiste, e non mi lagno a torto.
Se non m' alzo infino al soglio
Se gli affetti tuoi non chiedo,
Qual delitto, quale orgoglio
Poi, Regina, in me trovar?

Art. Tal rispetto non sorprende
Che nasce a te Sourana
(Nò, che affanno non comprende
Chi non prova il mio penar)

Aras. Vieni meco

Art. Già ti seguo

Aras. Alla tomba uniti andiamo

Art. Come! oh Ciel . . . ! anch'io lo bramo

A 2. Quanto mi costa mai
Il simular così.

Chi sa di questo di
Quanto l' orror sarà!

Aras. Non merita il tuo sdegno
L' amor, che per te sento

P R I M O

Art. Ah! d' un affetto indegno
Ah? sallo il Ciel s' io mento

A 2. Ah! perchè mai (quell' anima
(quest' anima

Potè cangiar d' affetto
Dovere, amor, dispetto
Mi fanno palpar.

Aras. Vieni meco

Art. Già ti seguo

Aras. Alla tomba uniti andiamo

Art. Giusto cielo . . . anch'io lo bramo

A 2. Ah! perchè mai (quell' anima
(quest' anima

Potè cangiar d' affetto.

S C E N A IX.

Teopompo, e Carete.

Teo. Carete andiam.

(*fa per partire.*

Car. Mi addita

Ciò che farsi convien.

Teo. Seguimi amico

In più remota parte

Saprai da me, com'io

La difficil impresa

Abbia in mia mente ordita:

Tu secondar la dei. Del prence amato.

Meco render potrai ridente il fato.

Car. Per sì bella cagione

Son pronto ad incontrar ogni cimento

Nè i folgori del ciel mi fan spavento.

Dei fulmini di Giove

Non s' avvilisce al lampo

L' Eroe ch'è avezzo in Campo

A T T O

La morte a provocar.
Maggior di sua fortuna
Ai numi egual si rese
Chi già dai numi apprese
Col brando a fulminar.
(partono.

S C E N A X.

Parte della Regia che mete al Tempio

*Artemisia, e Siface con seguito e Cori; indi Ada;
finalmente Araspe.*

Sif. Eccoci al Tempio; andiamo all'urna; o come
Ripeterà contento il labbro i giuri
Del tenero tuo cor.

Art. Numi, e Mortali
Comprender non potran di quanto amore
Di quanta fè capace è questo core.

Sif. Numi, e mortali apprenderan la somma
Immensa mia fatalità. Compisci
Sacro Ministro il mesto rito, e voi
Popoli . . . Ma . . . quale tumulto? e a noi
Si mesta, e ansante Ada che reca? o Dei!
Ada Oh mia germana! Oh mio Siface! . . amici

(*Agitata sommamente.*
Oh pena! oh tristi auspici! Ei sorse . . il vidi . .
Favellò . . Minacciò . . te cerca . . ha in petto
Oppresso dal terrore il core appena
Può respirar.

Sif. Ma chi?

Art. Parla, già tutta
L'alma ho in tumulto . . oh Dio! Saria . . .

Ada. Lo Sposo.

P R I M O

Art. Mausolo stesso?

Ada. Sì.

Tutti. Mausolo stesso?

Aras. Regina . . mia Regina . . ah dove sei?

Sif. Oppressa dal dolor

Aras. che vedo? oh Dei!

Qni Siface? ah qual Sospetto!

Sif. Come? Araspe? ah qual tormento

Aras.) Ah! più barbaro momento

Sif.) a 3. Il mio cor soffrir non sà

Art.)

Sif. Coi soavi moti suoi

Le parlava in petto amore.

Torna torna il mesto core

Fida Sposa a consolar.

Aras. Torna sì; quell'urna mesta

Fida Sposa stringi al seno

In sì dolce istante almeno

Ti conforti il lagrimar.

Art. Al terrore, ai pianti miei

Torna in pace, il duol serena,

Ombra cara; ah tanta pena

Deh ti piaccia alfin calmar.

Ada. Ti consola; i foschi rai

Torna l'ombra a serenar.

Coro. Vivi a noi . . siam figlj tuoi

Torna Caria a consolar.

Sif. Ma tu taci?

Aras. Tu sospiri?

Ada. Fremi?

Aras. Piangi?

Sif. Altrove i lumi

Mesta volgi? Ah! parla, . . oh Numi

A 3.) Non ci far più palpitar.

Aras. Ah! tacete; la lasciate

A T T O

Giusto duol le ingombra il petto.
Tutto è a lei d' orrore oggetto
Sol pietà può in noi destar.

Aras.)
Sif.) a 3. Qual gelo fatale
Art.) Quest' anima assale,

Da ignoto terrore
Non so respirar.

Aras. No, non fia, ch' io soffra oh Dei!

(furioso contro Siface.)

Un rivale ai dritti miei
Ah tuonate . . . Si fulminate
Ma

Sif. Che smanie ?

Tutti. Quale eccesso !

Tutti. Che dicesti ? che facesti
Ah ! gli Dei non irritar.

Aras. Ah ! non hanno più funesti
Su me colpi da vibrar.

Tutti. Freme il ciel, l'ira s' accende,
Fulmin pende di furore,
E' d' orrore ingombro il core
Torna oppresso a palpitar
Qual momento ! che spavento
Mi fa il core in sen gelar !

Sif.)
Art.) a 3. Ah ! si barbaro rigore

Aras.) Quando giunsi a meritar ?

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Parte della Regia come nel atto. Primo con Trono

Artemisia preceduta da Guardie, da Grandi, seguita dalle Damigelle, da Corebo, e dai Sacerdoti, Siface dalla parte opposta che s' incontra con Artemisia.

Art. Siface, a me che rechi ?
Posso sperar, o paventar degg' io ?

Sif. Vano è il timor. Quando tu chiudi in petto
Un cor gentile e di virtude amico
Qual esser può mortale a te nemico.

Art. (Oh dolce favellar !) Ebben l' Araldo
S' introduca, e s' ascolti.

(parte un grande, che
poi ritorna, e s' ode la
Sinfonia che precede
l' Abasciatore.)

S C E N A II.

Araspe seguito da alcune Guardie, servi persiani, che sopra gran bacili portano i doni, Carete, e seco Teopompo e li suddetti.

Al suono di maestosa Sinfonia si avanzano, e prendono loco.

Car. Artemisia a tuoi pie . . . (inchinandosi.
Art. Siedi, ed esponi. (Carete siede.

Car. Reso pietoso il Cielo a caldi voti
Della Persia fedel, ne ha ridonato
Il Rege, il difensor, il padre amato.

A T T O

- Queste trapunte in or gemmate vesti
 Queste perle eritree in don t' invia,
 Chiede tua destra, ed il tuo cor desia.
- Art. M'è caro udir, che ritornato in Trono
 Sia della Persia il Re, e certa sono
 della gioja comune;
 Ma per l'estinto Sposo
 Un fido amor geloso
 Serbar giurai costante;
 Se Osassi di mancar, la Sposa ingrata
 Fulminare sapria l'ombra sdegnata.
 (Mie perdute speranze!)
- Sif. E ad un estinto Re? . . .
- Art. Giurai.
- Sif. E vuoi . . .
- Art. Ferma serbare i giuramenti miei
- Car. Pensa, Artemisia, che il rifiuto ingiusto
 Potrebbe del mio Re destar lo sdegno.
 Abbattere, atterrar il Sacro Tempio
 L'urna stessa spezzar, il cener freddo
 Trar di tua mano, e darlo in preda al vento.
- Art. Di sì ardite minaccie io non pavento.
 (discende dal Trono, e Carete si alza.
- Sif. Ti calma.
- Art. Al Trono aspira
 Ambizioso Artaserse? Ebben a questo
 Ascenda la Germana, e la sua mano
 Renda pago il desir del Re Persiano.
 (verso i Grandi.
- Teo. Mente agitata il vero ben non scerne.
 Meco venga l'Araldo, e tu Regina,
 Giusta così qual sei
 Saggia rifletti, e ne consulta i Dei.
 (parte con Carete seguito
 (dai persiani.

S E C O N D O

- Art. Ho deciso
 Sif. E vorrai. (dopo qualche pausa.
 (con trasporto.
- Art. A Mausolo serbar intatta fede.
- Sif. E d' Artaserse! . . . (con tenerezza.
- Art. Ricusar l'offerta
- Sif. Misero Prence! ei perderà la pace (con tenerezza
- Art. Tanta parte per lui prende Siface!
 (con dignitosa sorpresa.
- Aras. Egli è Persian perdonà
 Il franco dir, Siface.
 Sin che saranno i Persi
 Al tuo fianco, o Regina invan presumi
 I tuoi giuri serbar, servire ai Numi.
- Sif. Che dici!
- Aras. Il vero
- Art. Oh Dio!
- Sif. Che ardir . . .
- Aras. . . . Risolvi omai. (ad Artemisia.
- Art. Che fiero caso è il mio!
 Tremante, confusa . . .
 Risolvo mi pento . . .
 Oh! fiero tormento
 Che laceri il cor!
 Svelarmi . . . non deggio
 Soffrire che pena!
 Qual aspra catena
 E quella d'amor!
 Ardisce che smania
 L'audace oh dispetto
 Le furie ho nel petto
 D'averno l'ardor!
- A 3.
- Gli affani d'un alma
 Chi mai non comprende,
 Allor che s'intende

A T T O

Art. Che cosa è dolor.
Sif. Ad altro Sposo . . .
Art. cedi.
Aras. A sommi numi
Art. Credi.
 Tacete, o mai tacete
 Non reggo al mio martir.

A 3.

Art. Chi mai sa dir se un' anima
 Possa di più soffrir!
 Al Tempio, al Tempio io vado:
Aras. Lungi gli affani rei.
Sif. Vanne, e consulta i Dei
 Vanne, ch'io parto . . .
 Nò!

A 3.

Quest' è un' affanno orribile
 Che il cor assale, e preme.
 Son mille affetti insieme;
 Qual vincerà non sò.

S C E N A III.

*Galleria come prima.**Corebo, e Teopompo.*

Cor. E ben Teopompo.
Teo. Sarai pago alfine,
 E con Araspe i Satrapi del Regno
Cor. Appagati vedran suoi voti appieno.
Teo. Che vuoi tu dir!
Teo. Teopompo
 Fra paco partirà da questo lido.
Cor. E dubitar vorrai?

S E C O N D O

Teo. De rivali nel cor già lessi assai.
Cor. Giuro per quant' in cielo
Teo. Se in ciò parte non hai, alla Regina
 Porgi miglior consiglio.
 Dille ch'io son fedel, che chiaro io veggio . .
 Ah nò, perdona amico,
 Dille ch'io parto or ora,
 E che Teopompo il Regal cenno adora.
 A te fido l' afflitta regnante,
 Tu le togli quel duol che nasconde:
 Le sue pene se l' Eco risponde
 Benchè lungi calmare saprò.
 Quel che cauto ravvolgo in pensiero
 Non traspiri un' amico fallace;
 Giura fede, ma il labbro, è mendace,
 Ne serbare quel core la può.
 (parte.

S C E N A IV.

Corebo solo

Diffido di costui, che avvezzo in Corte
 Qual foglia allo spirar d'opposti venti,
 Quà, e là piegar si vede:
 Ch'io mi fidi di lui? Folle se il crede. (parte.

S C E N A V.

Oscura, e tetra parte sotteranea del Tempio illuminata da una lampada, da un lato sopra Altare picciol urna d'oro, che chiude il cenere di Mausolo. Sedile presso l'Altare. Vestali intorno all'Altare, ed Artemisia.
Art. Sacre custodi dell' Augusto loco

A T T O

Sollecite venite

(Verso la scena. Vengono
le Donzelle.
Alcune si occupano ad aprir
l'urna, altre prendono il nap-
po, e versano poc' acqua che
sta in un vaso. il tutto tro-
vasi sotto l'Altare a vista
del Teatro.

Il nappo m'apprestate, e l'urna aprite.

(Una Donzella presenta
sopra bacile il nappo,
poi ripone il bacile, e
l'altra ripone il vaso.

Ombra diletta, e cara
La mia rattenpra cruda pena amarai
V'allontanate; che a me sol spetta

(Artemisia s'avvanza al-
l'urna, prende una presa
di cenere, e la pone nel
nappo.

Di qui restar. Oh! oome.

(Partano le Donzelle.

Mi si accresce la smania entro del seno!
Che feci io mai! Per quale mio delitto
Vi piace di punirmi?

Ah! voi che accolgo in seno

Pure ceneri amate,

Pietose a questo cor calma recate.

(in atto di bere.

S E C O N D O

S C E N A VI.

Siface, e detta

Sif. Mia Regina . . . (prima che Artemisia si ponga
il nappo alla bocca, per una
parte nascosta entra Siface
condotto per mano da una
Vestale, che le accenna Arte-
misia. (parte.

Art. Qual voce! (s'arresta dal bere
con sorpresa.

Come! . . ne sai . . (con tremore.

Sif. Non so temer perigli (correndo affannato incon-
tro ad Artemisia.

Art. Ma il sacrilego errore! . . .

Sif. Io nol commisi; mi fu scorta amore (con fermezza.

Art. Che pretendi? . . Che chiedi? . . (con altura.

Sif. Un sol istante
vederti (con dolcezza.

Art. E poi? (come sopra.

Sif. Partire. (come sopra

Art. (Oh Dei!)

Sif. Da te lontano
Il mio pianto versar . . . correre a morte

(con la massima tenerezza,

Art. Deh! taci per pietà . . (con massimo affanno.

Sif. Sia la tua sorte
Della mia più felice. Io chiedo solo
Che mi concedi . . .

Art. E che?

Sif. L'estremo bacio (prende la mano ad Art.

Sù questa man! . . Regina . . io parto . . addio.

(le baccia la mano, e fa
per partire.

A T T O

Art. Ah ferma! non partir idolo mio!

(cadde ad Artemisia il
nappo poi corre verso
Siface che si arresta al-
l'ultime parole.

Sif. Mi brami?

Art. Che pena

Sif. Mi chiami?

Art. Che affanno!

Sif.) a 2 Un astro tiranno

Art.) Non splenda per me.
Sol

Sif. Sul labro adorato
Quel nome si caro . . .

Art. Ah taci, spietato
Che vero non è.

a 2

Qual fulmine orribile
Mi piomba sul core
Funesto e l'amore

Sif. Se manca
di fè.

Art. Se manco

Sif. Se un tenero affetto
Mai colpa diviene
M'uccidi mio bene
Ch'io viver non sò.

Art. S'è vero che m'ami
Mi lascia allo Sposo
Il dolce riposo
Turbargli non vò.

Sif. Ma dunque? . . .

Art. T'invola

Sif. Ne posso . . .

S E C O N D O

(che pena!)

A 2.

Quest'anima sola
Sa cosa è tormento
Che fiero momento
Più pace non ho.

(parte Siface, ed Artemisia
rimane tramortita sull'urna.

S C E N A VII.

Araspe, Corebo, e detta, indi Sacerdoti, e Vergini.

Aras. Opportuno, è l'istante
Di richiamar quell'alma
A ragione, e a dover.

Cor. Son teco all'opra.

Aras. Ma che vedo! (vedendo Art. svenuta.

Cor. E' svenuta? . . .

Aras. Di pallore mortal la guancia ha tinta.

Cor. Qual oggetto d'orror! il nappo a terra!

Aras. Aperta l'urna! (con orrore.

Cor. E non saranno quelle
Le Ceneri, disperse!

Aras. Oh vista!

Cor. Oh stelle!

Aras. Artemisia.

Art. Siface . . .

Aras. Qual nome sul tuo labbro! . . .

Cor. Eterni Dei.

Art. Che ricerchi da me? dimmi chi sei!

(non ben rinvenuta.

Aras. Non mi ravvisi più? tanto Siface . . .?

Art. Infelice partì!

Aras. Ne senti affanno?

A T T O

- Forse ?
- Cor. Mira (*mostrandole la tazza,*
(*e l'urna aperta.*)
- Art. Che orror ! che feci mai ?
(*piena d'orrore, e di spavento.*)
- Aras. Svelami il ver: Siface ? . . .
- Art. Poc' anzi io vidi.
- Aras. Dove ?
- Art. Ah ! che nel dirlo
Racapriccia il mio cor.
- Aras. Più non tacerlo.
- Art. In queste soglie.
- Car. Profanato ha il Tempio ?
- Art. Venne . . .
- Aras. A che mai ? . . .
- Art. Si venne
A dirmi nel partir l'estremo addio
- Aras. E lo compiangi ancor !
- Art. (Che stato è il mio)
- Aras. (Qual mi serpe nel core
Improvviso timore !
Potría Siface ascoso
Deluder le mie brame,
Più opportuno tornar ? Ah ! s'impedisca.
D'Artemisia nel sen s'accresca ad arte
L'orror del suo delitto.)
(*si rivolge ad Artemisia.*)
- Vedi qual ti produsse iniquo frutto
Un' esecrato amor. Chi potría mai
L'ombra irata Calmar ! placare i Numi ?
Ah ? volate, o ministri,
(*esce il coro di Sacerdoti.*)
- Si purifichi il Tempio,
Che ardì di Profanare uno straniero.
E tù, Regina, intanto

S E C O N D O

- Bagna quell'urna di dolente pianto.
Sol dal primo amato oggetto
Puoi la calma al sen sperar.
Sento un moto nel mio petto
Che mi torna a lusingar.)
Coro
Nera face in man d'Aleto.
Non si vegga ad agitar
Del tuo Sposo . . .
Coro
L'ombra irata
- Aras. Placa omai
Coro
Ti sia pietosa.
- Aras. Deh, ritorna amata Sposa
La tua fede a rinovar.
(Ho perduta ogni speranza
Se in lei vince il primo affetto
Se trionfa la costanza
Ho pur spemè di regnar.)
(*Parte, e seco Coreto, i Sacerdoti,*
(*e le vestali.*)

S C E N A VIII.

Artemisia, Ada, indi Corebo.

- Art. Ma quai possenti Dei,
Qual è il dilitto mio !
Se d'un tiranno amor la colpa è solo
Perchè dunque morir degg'io di duolo ?
- Ada Germana, mi concedi . . .
- Art. Ada, che vuoi ?
- Ada Intesi, che Artaserse . . .
- Art. Otterà la tua man.

A T T O

- Ada* Io lo ricuso.
Art. La mia pace lo vuol, il ben del Regno.
Ada Sapilo alfin: la face
 In me accese d'amor solo Siface.
Art. (Qual novello martir!)
Cor. Tutta, o Regina,
 La Persiana Flotta,
 Che discosta lasciò da pria l'Araldo
 Entrò nel porto, e condottier di quella
 E lo stesso Artaserse,
Art. Il Re! che chiede?
Cor. Di tuo favellar.
Art. E armato ardisce . . .
 Parte. Non voglio.
Cor. In pria
 Al periglio rifletti.
Art. Ebben l'ascolterò.
- (parte Corebo.)
- E' dunque in tal momento
 Darei la man di Sposa
 Ad altri mai, che a te? Ah ben la sorte avara
 Mio fido, amante core
 Ognora fu con te del suo favore.
 Ma cessi ogni tormento
 Ha la mia fè Siface, e spento il nembo
 Tosto lo rivedrò . . . ma piango! Oh cielo
 Mio cor ti rassicura.
 Frena i sospiri intanto
 Pensa a Siface . . . Ah mi tradisce il pianto
 Ah! se a te penso, o caro
 Tu mi trafigi il core
 Già basta il mio dolore
 Quest'alma a lacerar.
 Oh cruda sorte! io sento
 Quest'alma a lacerar.

S E C O N D O

- Coro* Dite, se mai vedeste
 Amor più sventurato.
 Non dubitar; felice
 La sorte tua sarà.
Art. Ma spera; il crudel fatto
 Saprò ben io calmar.

S C E N A IX.

Atrio della Regia, sostenuta da Maestosa Arcata, fuori della quale vista di una parte della Città, e del Porto con Navi persiane. Una ben architettata Scala, che introduce alli Reali appartamenti.

Teopompo solo.

- S' appressa il grande istante, e d'ogni intorno
 Il Popolo s'affolla.
 La Regia tutta si dispoue alla pompa.
 Artemisia, Artemisia, il fier contrasto
 Io del tuo cor prevedo:
 Ma felice sarai, lo spero, il credo.
 (si ritira al momento che si v'è
 (ornando la Scena di Popolo,
 (e guardie.

S C E N A X.

Artemisia, Ada, Araspe, Grandi, Guardie, e Popolo.

Coro.

- Obblia le tristi immagini
 Vieni alla pompa, al Trono.
 Forieri gli Astri sono
 Di tua felicità.

A T T O

Art. Non resistere più oltre: oggi dipende (*ad Ada.*
Solo da te Germana,
La tua, e la mia tranquillità Regina
Della Persia, e di Caria,
D' Artaserse consorte
Invidia desterà tua fausta sorte.
Ada L'abbia pure chi vuol, io la disdegno
Aras. (Per mia maggior sciagura
Anchè Artaserse a danno mio congiura.)

(*si sente una marcia da lontano.*)

Coro di Persiani dalle navi.

Viva di Persia il Padre

L' amico, il Duce, il Re !

Coro di Greci sulla Scena

Odi dal mar le squadre

Far voti al persò Re.

Art. (Che istante ! Oh Dei ! Germana.)

Ada Non lo sperar: la tua lusinga è vana.

(*Nel mentre che si repplica
il Coro di sopra discendo-
no dalle Navi Satrapi, per-
siani, e tutto il seguito
d' Artaserse, indi su ma-
gnifica Nave si presenta
Artaserse vestito alla per-
siana accompagnato da Ca-
rete, e Teopompo.*)

S C E N A XI.

Siface, Carete, Teopompo, e i suddetti.

Sif. Artemisia, Regina (*sulla prora della Nave.*
Ecco il Monarca delle Genti, Perse:
Più Siface non son, sono Artaserse.
(*discende dalla Nave.*)

S E C O N D O

Art (*Qual sorpresa ! quale istante !*
Ada A 3. (*Si confonde il mio pensier.*)
Aras. ()

Sif. Della Persia a te il regnante
No non chiede un scetro, un trono:
Di Siface il core amante
(*Artemisia è nella estrema agitazione.*)

S' offre solo al tuo poter.

Ma tu incerta il guardo giri ! . . .

Perchè mai, perchè sospiri ?

Deh ! mi svella idolo mio

Il destin per me qual' è:

(*Art. fa atti di sdegno.*)

Tu ti sdegni . . . Oh Ciel perchè ?

Art. (Scorre un gel entro quest' anima
che comprende cosa è amor (*tutti da se.*)

Ada ()
Cor. (*Scorre un gelo entro quell' anima*
Aras. a 4 (*Che comprende cosa è amor.*)
Teo. ()

Sif. Ah ! di pallido terrore
Si ricopre il bel sembiante. (*ai suoi.*)

Coro

Moti son, che il primo amore

Van nel seno a ridestar.

(*a Siface.*)

Sif. Ma non regge un core amante

A sì barbaro penar.

(*ai suoi.*)

Ada Se ricusa la Germana . . . (*a Siface.*)

Art. Taci Sappi
(*prima ad Ada, e poi a Siface.*)

Aras. L' ombra freme (*ad Artemisia.*)

Sif. I tuoi voti, o dolce speme, (*ad Artemisia.*)
Sapran l' ombra alfin placar.

Cor.) Non tardar, che puoi tu sola (*da Artemisia.*)

Teo.) a 2 L' ombra amata consultar.

(38)

A T T O

Art. Vado sì . . . M'attendi . . . Oh Dio!
(prima a Carete, e Teopompo,
poi a Siface.

Sif. Vanne pur, bell'idol mio
La mia gioja ad impetrar.

Coro

Scenderà d'Imene il Dio
L' alme vostre ad annodar .

SCENA ULTIMA

La musica esprime il tuono, dopo del quale in aria
grave apparisce.

Corebo, e detti

Coro Tuona a sinistra il Ciel. Popoli, udite;
L'ombra è placata. Il Nume
I cui devoti Altari
Tante volte, o Regina,
Stai col tuo pianto aspersi,
Vuol, che porga la mano al Re dei Persi.

Aras. Che intesi, avversi Dei?

Ada Stelle! che sento?

Teo. Son paghi i voti miei; or son contento.

Sif. Ai Numi, all'ombra il contrastare e vano . . .

Art. Artaserse non più; ecco la mano.

Cor. Compie di Persia il fatto
colla sua face amor.

Art.)

Sif.) a 3

Teo.)

a 5

Aras.)

Ada)

In sì felice istante
Solo trionfa amor.

In sì fatale istante
solo trionfa amor.

(39)

S E C O N D O

Coro

Compie di Persia il fatto
Colla sua face amor.

FINE DEL DRAMMA

IL RITORNO
DI RAOLLO
SIGNORE DI CREQUI

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DA LORENZO PANZIERI.

ARGOMENTO

Raollo Signor di Crequì, seguendo la Crociata di Luigi VII nella Battaglia del 14 ottobre 1147, cadde esangue sul campo, e fu da suoi abbandonato fra i morti. Ugo d' Umiera ne recò a Gerardo Padre del supposto Defonto l' infausta nuova. A tale annunzio Gastone Cugino di Raollo sentì rinascere la sua passione per Adele sposa di Raol'o, e l' ambiziosa sua brama d' usurparsi la Signoria di Crequì col pretesto di preservarla al piccolo Riccardo Figlio di Raollo, in vista dell' età imbecille di Gerardo. Avendo raccolta una quantità di seguaci armati s'impadronì del Castello di Crequì, e della Famiglia di suo Cugino, meditando di sposare Adele, e far perire suo Figlio. Raollo, che semivivo, era stato raccolto, e risanato da un Saraceno passò nel fondo della Siria in schiavitù d' un feroce Maomettano il più superstizioso, e zelante della sua setta, il quale non potendo costringere Raollo di abjurare la propria Religione dopo dieci anni della più penosa schiavitù avealo condannato a morte; anche da questo pericolo fu salvato da un Figlio del suo Tiranno, che aveva il cuore contrario a quello del Padre. Mentre per mare tornava verso la Patria naufragò in una borasca, e potè a stento salvarsi: Giunse a nuoto al lido, e dopo un lungo, ed a lui incognito cammino si trovò giunto quando meno il credeva nelle proprie sue terre. Giunse al Castello lo stesso giorno, che Adele sua Sposa, per salvare il Figlio cedeva alle violenze di Gastone, che la voleva in Isposa. I suoi sforzi per farsi riconoscere, i pericoli a cui si espone, la ferocia del Tiranno, che affronta, e i casi, che incontra nella sua medesima Patria offrono materia alla presente Azione che tratta in gran' parte dalla novella Istoria di Monsieur D' Arnaud, lasciano luogo al Compositore del Ballo ai diversi Episodj, ch'egli ha creduto utile a rendere più spettacolosa, ed interessante la Pantomimica Rappresentazione.

PERSONAGGI

RAOLLO Signore di Crequì Sposo di

Sig. Gio-Battista Barba.

ADELE Madre del piccolo

Signora Luigia Demora.

RICCARDO.

GERARDO Padre di Raollo.

Sig. Felice Ceruti.

GASTONE di Crequì Cugino di Raollo.

Sig. Lorenzo Panzieri.

UGUCCIONE Vecchio, e fido Domestico della Famiglia di Raollo.

Sig. Carlo Palagi.

BERTONAZZI Governatore delle Miniere del ferro appartenenti alla Signora di Crequì.

Sig. Gia-Battista Massari.

ASTOLFO Ufficiale delle Guardie di Gastone.

Sig. Giuseppe Faldi.

CAVALIERI E DAME.

Molte persone d' ambo i Sessi che travagliano alle Miniere.

POPOLO abitante del Castello.

Soldati di Gastone.

L'azione succede sul confine della Fiandra nel Castello di Crequì.

Pittore delle Scene *Sig. Luigi Vannucci.*

(5)

ATTO PRIMO

Galleria nell' Appartamento di Adele; Essa è adorna di molte statue, rappresentanti la discendenza dei Signori di Crequì, fra le quali veggonsi i Ritratti di Raollo, e di Gastone.

Mentre Adele stà immersa nel più grave dolore per le abborrite nozze, che a Lei prepara Gastone, alcune Damigelle vorrebbero ornarle il capo di preziose gemme. Essa lo vieta. Gerardo seduto da un' altro canto accarezzando il piccolo Nepote procura di nascondere ad Adele il suo pianto, indi le si appressa, si sforza di consolarla, e gli fa comprendere, che la sua renitenza nell' accettar la destra di Gastone sarà la morte dell' amato suo figlio. Cede Adele con ripugnanza ai consigli del Suocero. Questi vorrebbe condurla a Gastone: ma Adele vuol restar sola, e Gerardo parte conducendo seco il Nepote, e le Damigelle. Adele rimasta sola si prostra innanzi alla Statua del creduto estinto Sposo, e come se parlasse a Lui medesimo gli spiega il suo contrasto, e la risoluzione di passare alle nozze esecrate di Gastone, forzata dal solo sentimento di salvare il loro Figlio. Sopravviene Gastone seguito da Gerardo, da Uguccione, e da altri, ingelosito, e sdegnato il Tiranno allorchè vede prostrata innanzi alla Statua di Raollo colei, che deve essere tra poco sua Sposa, ordina la demolizione della Statua. Spaventata Adele all' insulto, che far si vuole all' Image del caro Sposo si oppone con costanza ai colpi de' Seguaci di Gastone. Questi cede a condizione, ch' ella si risolva a divenire sua Sposa senz' altro indugio. Adele cede all' invito del Tiranno, ma nel partire, un tuono, che si sente da lontano, e che annuncia una forte tempesta la speventa e retrocede atterrita. Crede, che il Cielo si manifesti contrario alle sue Nozze con Gastone. Questi disprezza il di Lei timore, e stanco di altercare la trae seco a forza. I Cortigiani lo seguono, invocando sopra di Lui la vendetta del Cielo.

A T T O S E C O N D O

Attrio che introduce ad un Tempio parato per le Nozze di Gastone, porto di mare in lontano.

Nella tempesta del mare si vede un Legno, che urta in uno scoglio, e nel naufragio di molti un' solo infelice viene dall' onde gettato sulla riva. Cessa a poco a poco la tempesta, ed alcuni Segnaci di Gastone vanno ad unirsi a Lui, onde scortarlo al Tempio. Il Naufrago riprende a grado a grado il suo vigore, e ricuperati i smarriti sensi riconosce il luogo in cui si ritrova, ringrazia il Cielo d' averlo salvato, e baccia la Patria terra. Sente in lontano una musica festiva, vede uno, che passa. Corre ad interrogarlo; ma quegli fugge spaventato dalla di lui figura. Il Naufrago il raggiunge gli domanda qual sia la cagione di un tal suono, e sente esser ciò la Festa che si prepara all' eminenti nozze della Signora del Castello. A tal risposta colpito da sorpresa, e dolore cade il meschino sopra di un sasso; ma ben tosto lo scuote la vista del Nobile Corteggio, che precede gli Sposi. Alcune Guardie allontanano il Naufrago, che vorrebbe appressarsi. Una schiera di Giovani Donzelle con ghirlande di fiori festeggiano le Nozze, e danzano. Orgoglioso Gastone guida per mano la futura Sposa, che sostenuta dall' affitto Gerardo mostra la sua ripugnanza, e dolore. Il Naufrago pieno di ardore presentandosi su i gradini del Tempio vieta agli Sposi l' ingresso. A vista di un straniero in abito, e figura spaventosa, e deforme, eccita stupore in tutti, e terrore in Adele. Dopo alcun silenzio ciascuno a gara richiede, chi sia colui, che ardisce di sturbare le nozze. Si accosta lo straniero ad Adele, le domanda se è vero, che sposi Gastone, e manchi di fede a Raollo. Adele atterrita vorrebbe rispondergli, ma Gastone lo fa da lei allontanare, e conduce con violenza verso il Tempio la Sposa. Ma lo Straniero, qual forsennato, facendosi largo fra le guardie si presenta al Tiranno, cui manifesta, che Adele è sposa sua; a tal dichiarazione, in vista del suo vestito, ed alla scondia di lui figura viene deriso da tutti i circostanti, e mentre che Gastone, ordina nuovamente alle sue guardie, che si discacci quel misero, avvicinandosi questi ad Adele, ond' esser da lei riconosciuto si allontana dal volto l' incolti suoi capelli, ed intiera gli mostra la sua fisionomia, la quale benchè alterata dagl' anni, e dai disastri ha un non sò chè, che richiama in lei l' effigie del creduto estinto suo Sposo, onde è, che presa da soverchio dolore sviene fra le braccia delle sue Damigelle. Si dispera Gastone, e si sdegna di vede-

re interrote le nozze. Ciascuno si ritira, lo Straniero, che seguir vorrebbe le tracce di Adele, viene respinto dalle guardie, e l' abbandonano in preda alla più fiera disperazione.

A T T O T E R Z O

Camera nell' Appartamento, di Adele.

Raollo avvolto in un mantello si è introdotto nelle stanze della sua Sposa per vederla segretamente. Viene sorpreso da Ugucione suo antico domestico. Raollo credendolo venduto a Gastone non osa a lui di scoprirsi: ma nel pericolo d' esser sorpreso dalle guardie, che Ugucione mostra di chiamare, si fa da lui conoscere. Sorpresa del fido servo, che il crede già morto. Varj esami, e confronti con il Ritratto di Raollo; infine una cicatrice, che Raollo gli mostra a lui ben' cognita scioglie ogni dubbio in Ugucione. Sua esultanza, e dichiarazione di fedeltà. Abbracciato da Raollo il fido servo manifesta a lui il suo pericolo, e lo rimuove dal disegno di vedere Adele, che trovasi con Gastone, che insiste per le nozze da lei abborrite. S' ode un strepito di gente, che arriva. Ugucione nasconde Raollo dietro la sua Statua. Preceduto dalle Guardie, e seguito dal vecchio Gerardo, dal piccolo suo Nepote, e dagl' altri della sua Corte. Esce Gastone minacciando Adele di privarla del Figlio se più a lungo ricusa la promessa sua destra. Vinta Adele dall' amore materno dopo la maggior ripugnanza nell' atto di cedere all' invito del Tiranno, nel partire, si volge al Ritratto di Raollo, vede la figura dello straniero, che la minaccia, sparisce all' istante strascinato da Ugucione, che per salvarlo, lo nasconde altrove, Grida Adele spaventata, e cerca in aria la più espressiva, ed agitata, l' oggetto che aveva visto dapprima. Intesa Gastone la cagione del suo spavento deride il suo vano timore, quindi prendendola per la mano s' incammina per condurla al Tempio, malgrado la ripugnanza di lei, Raollo, che vedesi al momento di perdere la cara sua Sposa, nulla più temendo per i suoi giorni, s' invola dalle braccia del servo, e si oppone alla violenza di Gastone. Freme di sdegno il Tiranno alla vista di quel mendico, che fin' nelle sue stanze vien' nuovamente a frastornar le nozze; lo fa arrestare e lo condanna a morte. Ugucione, che vuol salvarlo, scusando l' infelice, lo dichiara un pazzo, che si crede d' essere lo sposo di Adele. La franca risposta di Raollo, che afferma esser egli non pazzo, ma legittimo sposo di Adele conferma la credenza, ch' egli sia un Uomo privo di ragione, e per toglierselo d' innanzi. Gastone lo condanna alle miniere del ferro. Ugucione intanto esorta occultamente la sua Padrona a ricusar la destra del Tiranno, assicurando essere lo straniero veramente il suo sposo. Questa a tale annunzio ricusa la destra di Gastone, il quale in vendetta gli

rapisce il suo figlio; e da lei si allontana. Ugucione arresta Gerardo, e seco altrove lo guida, indicando d' avere un' importante segreto a rivelargli.

ATTO QUARTO

Interno delle Miniere del Ferro illuminato da grandissime fiacole: Da un lato l'abitazione del Governatore del luogo, presso la quale vedesi il Quartiere dei Minatori, nella parte opposta una gran Fucina, è nel mezzo situata, sopra di un' alto piedistallo, si scorge la Statua di Gastone.

Travagli de' Minatori, e delle loro Donne: loro reciproca allegrezza in assenza del Governatore severo, di cui le Donne mostron dapprima timore: Una lor danza adattata al luogo, viene interrotta dall' arrivo di Bertonnazzi, che col bastone punisce gl' infelici, e fa loro baciare lo stesso bastone, che gli percosse. Mentre costui li ammonisce, ed essi in segreto lo malediscono scendono le Guardie del Tiranno giù dalle Rupi, conducendo Raollo, che affidano al Governatore. I condannati, che non conoscono Raollo, mostrano compassione di lui, cui il Governatore fa vestire, e disporre al travaglio delle miniere, e parte. Questi si adatta con gl' altri al faticoso lavoro. Scende Uguccione, conducendo Gerardo. I Minatori riconoscono in questi il loro antico Signore; Uguccione corre verso Raollo, che si mostra con lui sdegnato, per averlo fatto credere un pazzo; ma presentandogli il Padre lo convince ad un tratto della sua fedeltà. Espressioni della maggior tenerezza di Raollo, nel rivedere il Padre, il quale vuol prima assicurarsi, che sia il suo figlio, che riconosce dalla sua antica cicatrice. Sorpresa de minatori, e loro dichiarazione di fedeltà: ed omaggio a Raollo, che commosso li abbraccia. Arrivo, e solite minacce del Governatore, che viene assalito dai Minatori, che vonno forzarlo a riconoscere il suo vero Signore, e disprezzare Gastone, di cui atterrano la Statua. Ostinazione di Bertonnazzi, che viene disarmato, e condotto legato in luogo di sicurezza. Nuove espressioni de Minatori, che vogliono restituire Raollo nella sua antica Signoria. Ringraziamenti di esso, e difficoltà da lui espresse per riuscire nell' impresa. Uguccione fa comprendere, che se avesse denaro, potrebbe sperare buon' esito. Generoso trasporto de Minatori, e delle loro femmine che penetrati dai doveri di sudditi fedeli della giusta causa del loro Signore, e mossi dal nobile sentimento di sostenerla a costo d' ogni sacrificio, offrono i pochi denari ed effetti che si trovano avere. Uguccione raccoglie le offerte; spiega sicurezza di riuscire ne suoi disegni, che tiene segreti. Risoluzione di tutti a secondare Uguccione, il quale ponendosi alla testa della numerosa brigata abbandona quel tristo luogo.

ATTO QUINTO

Magnifica strada adorna di Palaggi, al fondo della quale si vede la porta del Castello chiusa da un gran Cancelllo.

Gastone per punire Adele ha ordinato, che il dì lei figlio sia precipitato dalla torre. Popolo concorso allo spettacolo lugubre. Una marcia flebile annuncia l' arrivo del fanciullo, a cui Gastone assiso in alto annunzia la morte, ed ordina l' esecuzione della sentenza. Espressioni generali di dolore, ed orrore. Sopravviene disperata, e furibonda la Madre nell' atto, che le Guardie stanno per condurre il Figlio alla morte. Si fa strada fra esse, che invano tentono d' allontanarla. Leva loro il Figlio, e a lui fa scudo col proprio petto. Gastone furioso si alza, e strappa il Figlio di mano alla Madre; questa sorpresa, ed avvilita prega per la vita del Figlio, e sente, che non può ottenerla, che col l' accettare all' istante la sua destra. In questo un suono di tromba annuncia un' Araldo del Re spedito a Gastone. Questi si mostra intimorito. Fa, che l' Araldo s' avvanzi, e viene introdotto, il quale fa spiegare innanzi a Gastone uno stendardo in cui sta scritto.

Lnigi il Padre de' suoi Popoli
Invia le Ceneri dell' Invitto Raollo
Alla sua onorata Famiglia
Onde riposino fra quelle degl' Avi suoi.

A tal vista Gastone mostra allegrezza, e invita Adele a leggere. Questa da simil vista, persuasa, che sia morto Raollo nulla più sperando sulla promessa d' Uguccione, s' abbandona al dolore. Risponde Gastone all' Araldo, che ringrazi il Re del dono, ch' egli con venerazione riceverà, ed accoglierà. L' Araldo si porta per fare entrare il Convoglio. Una marcia in lontano, che si avvicina a poco a poco annuncia l' arrivo del medesimo; a tal suono Adele si scuote, e sembra rianimata dal desiderio di abbracciare le ceneri del suo sposo. Entra un gran seguito di persone coperte da diversi manti, a seconda dell' antico militar costume; che accompagnano; e precedono un alto, e magnifico feretro ornato di trofei, e militari insegne, sopra del quale quattro donzelle portano l' urna, che contiene le ceneri di Raollo. L' Araldo presenta l' urna a Gastone, che Adele addolorata vorrebbe bagnar colle sue lagrime, ma il Tiranno nega a lei tal favore, e dichiara di di spargere quelle ceneri al vento, se non accetta finalmente di

esser sua sposa. Sua ripugnanza. Ma il pericolo del Figlio, e l'orrore di veder insultare le ceneri dello Sposo, la vincono. Nell'atto che Gastone vuol aprir l'urna, lo trattiene, e si dichiara pronta a sposarlo. Vuole il Tiranno eseguita all'istante tale promessa, e mentre Adele contrastata sta per arrendersi, ad un cenno, che da un seguace del feretro, vedesi sù quello comparire Raollo nella maggior dignità. Ordina a Gastone di rispettare la sua sposa, la quale nel voler correre fra le sue braccia, sorpresa da soverchio contento cade svenuta. Stupore, e terrore di Gastone nel ravvisare il cugino, poi sua fiera, e dilleggi a Raollo, che crede solo, ed inerme, e quindi ordina a suoi d'arrestarlo. I seguaci del Feretro che altri non sonno, che i Minatori, gettano i manti, e compariscono armati alla difesa di Raollo. Avvilimento, e fuga di Gastone, che viene da Uguccione inseguito. Raollo è trattenuto dal Padre, che si trovava nascosto tra gl'altri del seguito, e che gli mostra Adele, che rinviene. Raollo solleva ed abbraccia la sposa, stringe al seno il piccolo Figlio, baccia il Padre, e poi corre in fretta, dove fra Uguccione, e il Tiranno con i loro rispettivi seguaci, più perigliosa è la pugna. Preghiere per Raollo della sua mesta Famiglia, e coraggio delle donne de' Minatori, che armate si mostrano pronte alla sua difesa. Gastone raggiunto da Raollo schiva vilmente i suoi colpi, ma assalito dalle suddette Donne cade trafitto su quel Feretro istesso intorno a cui si aggirava per ripararsi. Il perdono di Raollo ai seguaci del caduto Tiranno. La sua gratitudine ad Uguccione, ed ai Minatori; l'omaggio di questi, l'esultanza di tutti da luogo alle danze festive, che chiudono l'azione colla maggiore allegrezza.

F I N E

